

Mosca aiuta Nixon: Hanoi grida al tradimento

Rivendico il piccolo merito di essere stato uno dei due giornalisti, i quali, al termine del summit di Mosca, intuirono che Nixon aveva ottenuto da Breznev qualche cosa relativamente al Vietnam: una promessa di aiuto per uscire da quella situazione infernale. L'altro fu il mio amico Gianfranco Piazzesi de *La Stampa*. Le manifestazioni ufficiali e ufficiose, le interpretazioni dei maggiori giornalisti americani (riferii e discussi un articolo di Kraft), le corrispondenze da Mosca, e soprattutto la natura e la saldezza dei rapporti, che da gran tempo si erano stabiliti fra Mosca e Hanoi, sembravano escludere quella congettura. Ma quello che è avvenuto dopo l'ha confermata. Anzi, l'ha sorpassata. A leggere gli estratti della stampa di Hanoi, che qualche giornale americano ha riprodotto e che io riferirò più avanti, si ha l'impressione che i Nord-vietnamiti accusino Mosca di averli abbandonati proprio in questa fase acuta della guerra. L'accusa non è esplicita: è avvolta in giri di parole e invocazioni degli ideali del comunismo in contrapposizione agli interessi nazionali delle grandi potenze. Ma, per chi sappia leggere fra le righe, è chiaro che i Nord-vietnamiti ritengono di essere stati abbandonati o addirittura traditi.

I FATTI - E, poi, ci sono i fatti. I fatti sono: primo, che i Sovietici non hanno fatto assolutamente niente per rimuovere le mine che gli Americani hanno disposte per bloccare i porti del Nord Vietnam; secondo, che non sono segnalati trasporti d'armi sovietiche attraverso i porti e il territorio della Cina.



L'effetto di un bombardamento americano sul Vietnam del Nord. Gli aerei USA attualmente sono dotati di nuovi dispositivi di puntamento, che permettono di centrare il bersaglio con una precisione quasi assoluta.

Se questo avvenga perché i Russi non mandano più armi, o perché i Cinesi non vogliono farle passare, o perché l'attacco aereo americano non le lascia passare, è dubbio. Ognuna di queste tre ragioni è verosimile, come dimostrerò fra poco. Forse, concorrono tutt'e tre.

(1) È possibile che i Russi al summit abbiano « venduto » il Nord Vietnam in cambio della promessa da parte degli Americani di non

finanziare l'ingrandimento dell'industria nucleare cinese. E hanno anche due buoni pretesti per giustificare la loro inerzia. Il primo: non vogliono che i Cinesi esercitino lo spionaggio sulle armi in transito, come hanno fatto in passato. Il secondo: essi avevano sollecitato Hanoi ad attaccare quando Nixon era andato a Pechino (il che avrebbe messo Pechino in una pessima luce agli occhi del comunismo internazionale); ma Hanoi non volle saperne. Si riservava di attaccare in coincidenza col summit di Mosca, forse ritenendo che Mosca, avendo in casa il personaggio simbolo del capitalismo, si sarebbe sentita obbligata ad intensificare gli aiuti per non perdere la faccia di fronte al mondo comunista. Calcolo che si è rivelato erroneo.

(2) Anche la seconda ragione è verosimile. I Cinesi non hanno mai visto di buon occhio il fatto che i Russi si siano insediati ad Hanoi. Essi temevano - e forse temono ancora - che a guerra finita il Vietnam entrerà tutto nella sfera d'influenza sovietica, e costituirà un altro anello della catena, che i Russi stanno tendendo intorno al loro Paese per isolarlo e accerchiarlo.

(3) La terza ragione è più che verosimile: è vera. Gli Americani dicono che mai prima di adesso il loro attacco al sistema nord-vietnamita dei rifornimenti è stato così completo. Per la prima volta il movimento dei rifornimenti è colpito sia ai punti di entrata nel Nord Vietnam per mare, sia sulle strade nel territorio del Vietnam. Nessuna nave è entrata nei sette porti del Nord Vietnam dal giorno in cui sono state attivate le mine. L'operazione *Linebacker* - il bombardamento delle strade, delle ferrovie, dei ponti, dei depositi di armi e di carburante, degli oleodotti, eccetera, del Nord Vietnam - è molto più efficace di quanto fu l'analoga operazione del tempo di Johnson che fu detta *Rolling Thunder*. L'introduzione della nuova arma - le bombe guidate dal raggio laser o controllate dalla telecamera - ha enormemente aumentato la precisione e, quindi, l'efficacia dei bombardamenti. Oggi, in un'ora, un bombardiere distrugge un ponte, che allora dieci bombardieri in una settimana non riuscivano a colpire.

Ancora più importante è stata la soppressione di alcune delle limitazioni, che erano state imposte



Un reparto Vietcong, fotografato nel '67, dotato d'armi fornite in prevalenza dall'Unione Sovietica. Ora i rifornimenti da parte dell'URSS sono stati sospesi.

*I Nord-vietnamiti
temono di essere stati "venduti";
oggetto del baratto, la promessa americana
di non finanziare
l'industria nucleare cinese.*

ai bombardamenti dell'epoca Johnson-McNamara per non urtare i Russi e i Cinesi. Ora, gli Americani non hanno più queste preoccupazioni. Hanno la sicurezza - a quel che pare - che così i Russi come i Cinesi li lascino fare.

LE POLEMICHE - Si direbbe che Hanoi abbia avuto il presentimento che a Mosca si sarebbe negoziato sulla sua pelle.

Il 21 maggio, esattamente un giorno prima che Nixon arrivasse a Mosca, il giornale dell'esercito nord-vietnamita lo attaccò: « Ovunque mette piede, porta la controrivoluzione ». (Significava che Nixon ora avrebbe portato la controrivoluzione a Mosca, e i dirigenti sovietici, facendogli « mettere piede » a Mosca, erano suoi complici.)

Inoltre, il giornale pubblicava la seguente tirata dottrinarica: « I comunisti considerano sempre la rivoluzione di ciascuna nazione come una parte inseparabile della rivoluzione mondiale. Essi non mettono mai gli interessi nazionali al di sopra degli interessi della rivoluzione mondiale, meno ancora servono il loro egoismo nazionale ». (Significava che Mosca stava per mettere i suoi interessi nazionali al di sopra di quelli della rivoluzione mondiale.) « Il solo modo di trattare l'offensiva di Nixon nel Vietnam è quello di attaccare senza tregua gli imperialisti degli Stati Uniti. Con l'ignorare e tollerare i delitti degli imperialisti degli Stati Uniti, non si respinge la loro aggressione. Col dimostrare debolezza, non si punisce la loro aggressività ». (Significava: Mosca, ricevendo Nixon, mostra di volere ignorare e tollerare i delitti degli imperialisti degli Stati Uniti.)

Quattro giorni dopo, il 25 maggio, Radio Mosca trattò questi tre temi:

1) che la decisione del Cremlino di ricevere Nixon era in coerenza con i principi leninistici;

2) che la « coesistenza pacifica » con nazioni di diversi sistemi sociali corrisponde agli interessi del comunismo mondiale;

3) che solo per via di negoziati si può mettere termine alla guerra nel Vietnam. L'esperienza dimostra che il problema del Vietnam non si risolverà con mezzi militari.

Il 26 maggio, il periodico *Tempi nuovi* combatteva « l'interpretazione erronea ed estremamente arbitraria » (di Hanoi) del presunto dovere di Mosca di fronte al blocco imposto dagli Americani ai porti nord-vietnamiti.

Il 3 giugno, l'organo del P.C. nord-vietnamita, il *Nhan Dan*, attaccava il Cremlino per la sua associazione con Nixon, quel « bandito numero uno, crudele e duro a morire ».

Poi, Podgorni è andato ad Hanoi. A che fare? A persuadere i dirigenti nord-vietnamiti a riprendere i colloqui di Parigi. Infatti, li ha persuasi. Probabilmente, più dell'eloquenza di Podgorni, sarà valso a persuadere Hanoi il mutamento, che è intervenuto nella situazione militare: l'offensiva di Giap si va esaurendo, rifornimenti di nuove armi non ne arrivano, e i bombardamenti aerei americani sono diventati terribilmente precisi.

Su quali basi si riapriranno le trattative? È noto che gli Americani hanno posto alcune condizioni. La prima: che i rappresentanti di Hanoi tornino a Parigi con l'intenzio-

ne di trattare seriamente. La seconda: che al tavolo della conferenza si presenti il capo della delegazione nord-vietnamita Xuan Thuy (*Associated Press*). È probabile che Podgorni abbia ottenuto da Hanoi affidamenti su questi due punti pregiudiziali.

Veniamo al merito. È opportuno ricordare che, al principio del mese di maggio, gli Americani fecero una offerta di pace ad Hanoi, i cui punti principali erano i seguenti:

(1) cessazione del fuoco sotto supervisione internazionale, rimanendo le forze delle due parti sulle posizioni in cui si trovavano;

(2) ritiro delle forze americane da tutta l'Indocina e cessazione di qualsiasi atto di guerra;

(3) accettazione di una soluzione politica per il Vietnam decisa dai Vietnamiti.

In cambio, si chiedeva ai Nord-

vietnamiti solo di rilasciare i prigionieri di guerra americani.

Commentava il corrispondente del *Times* da Tokio: « Solo un Paese fanaticamente risoluto ad umiliare i suoi avversari poteva respingere condizioni così favorevoli ». Hanoi le respinse. Anzi, si rifiutò di prenderle in considerazione.

Mantengono ancora gli Americani l'offerta di allora? Dato che la situazione diplomatica è tanto cambiata e che anche la situazione militare sta cambiando, è dubbio che la mantengano.

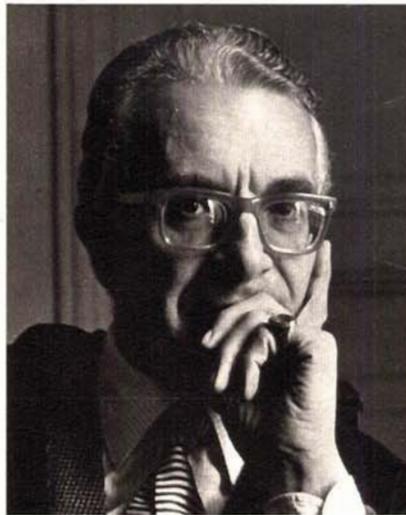
Il mutamento della situazione diplomatica è stato opera di Kissinger, e in gran parte è stato esso che ha raddrizzato la situazione militare. Con teste come quelle di Johnson, di McNamara, di Rusk, l'America sarebbe ancora al punto di allora. No, starebbe molto peggio di allora. Ci voleva un ebreo per insegnare agli Americani a fare politica.

De Gaulle visto da Peyrefitte

Una brillante recensione di Concetto Pettinato mi ha indotto a leggere quest'ultimo libro di Peyrefitte, *I francesi*, di cui Longanesi ha pubblicato la traduzione italiana. Non è un romanzo: è una serie di scene - spesso pornografiche - e di conversazioni, le une e le altre quasi senza un legame di continuità. L'autore ha due corde: l'omosessualità e l'aristocrazia. In un certo senso, è la caricatura di Proust. Un Proust senza la profondità psicologica di Proust, senza la finezza e l'umorismo di Proust. In compenso, una certa volgarità. Le cose sono chiamate con i loro nomi. Le discussioni sulla vera o falsa nobiltà delle famiglie, vere o immaginarie che siano queste famiglie, sono noiose. Io ho un certo allenamento a queste discussioni: quelle di Saint Simon sulle precedenti dei Pari o sul diritto di tenere il *bonnet* o sui Grandi di Spagna (si direbbe che il Reggente lo avesse mandato ambasciatore a Madrid a studiare genealogie) sono noiose, ma rendono la fisionomia dell'autore, che prendeva terribilmente sul serio tutta quella vanità. Le analoghe discussioni in Proust rendono o contribuiscono a rendere la fisionomia dei personaggi o danno occasione al *bon mot* finale, che è sempre di alto rango. (Per

esempio, quello di Charlus, quando Madame Verdurin cerca di giustificarsi per il posto che gli ha assegnato a tavola: *Mais, ici, ça n'a pas d'importance*). In Peyrefitte, queste discussioni sono semplicemente non interessanti.

Comunque non è mia intenzione discutere i meriti o i demeriti letterari del libro. Non faccio il critico letterario. Desidero solo riferire quel che dice Peyrefitte di de Gaulle. È una vera requisitoria, scritta con una *verve* indiovolata e, sia pure, con odio. Peccato che l'autore



Lo scrittore Roger Peyrefitte, autore del romanzo-inchiesta *I francesi*.

di pagine così vive preferisca scrivere di circoli « riservati », di appostamenti presso gli orinatoi pubblici, eccetera, anziché di politica.

De Gaulle, dunque, è caduto, e Peyrefitte è esultante: « Finalmente! Il simbolo della vanità e della iattanza francese, l'insegna della falsa gloria e del falso eroismo, della falsa grandezza e dell'impostura era crollato: il generale de Gaulle, al suo quinto referendum, era stato battuto.

« La storia farà fatica a spiegare in termini sereni questo preteso liberatore, che ha liberato la Francia scappando all'estero, ritornando negli autocarri dello straniero, spazzando via dalla sua strada tutti coloro nei quali i nostri alleati avevano fiducia, spogliando i proprietari di giornali, riempiendo le prigioni, lasciando liquidare con esecuzioni sommarie più di centomila suoi compatrioti (la più grande proscrizione della storia di Francia), insediando al suo fianco l'ex-comandante delle brigate internazionali Malraux e il disertore comunista Thorez.

« L'esercizio del potere da parte di de Gaulle consistette nel tradire tutto e tutti... L'ammiraglio Thierry d'Argenlieu gli diede del "palafreniere", prima di tornarsene in convento. Il generale Boyer de la Tour, del quale era invidioso perché aveva liberato la Corsica e aveva pensato per un momento di pre-

SOMMARIO

N. 1135 - Vol. LXXXVIII - Milano - 2 luglio 1972 © 1972 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
	5	ITALIA DOMANDA
Aldo Gabrielli	6	COME SI PARLA COME SI SCRIVE
Ricciardetto	8	MEMORIA DELL'EPOCA
Angelo Conigliaro	15	LA NOSTRA ECONOMIA
	16	CHE COSA SUCCEDDE
Domenico Bartoli	19	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
Raffaello Uboldi	22	CHI SI RIVEDE
	28	IL TACCUINO DI SPADOLINI
	30	NELLA TERRA DI ARNOLDO
L. C.	32	MENNEA, UNA FRECCIA DA BARLETTA
Giuseppe Grazzini	38	LA SFIDA ALL'OCEANO
	48	MARLON BRANDO CAPOMAFIA
Raffaele Carrieri	56	I MAESTRI A VENEZIA
	68	LA PORTA DELLA PREGHIERA
Fulvio Apollonio	74	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
Roberto Cantini	77	I DESTINI DELLA CULTURA
Franco Bertarelli	78	L'AUTOMOBILE MENO PERICOLOSA
Fulvio Tortora de Falco	82	LA CARTA DI STOCCOLMA NON BASTA
M. Bellacci-R. Uboldi	84	LA BATTAGLIA DELLA CACCIA
Jürgen Petschull	86	I PASCOLI DELLA MORTE
Livio Caputo	92	PERCHÉ LA STERLINA È SEMPRE MALATA
Roberto De Monticelli	96	NON PRODUCIAMO PIÙ ATTORI
Domenico Meccoli	99	TROPPE SPECULAZIONI COI VECCHI FILM DI TOTO
Giulio Confalonieri	103	BRAHMS È TORNATO ALLA SCALA
	104	I PROGRAMMI RADIO E TV
Giuliano Ranieri	107	CANTANTI NEL POLLAIO



In questo numero, un ritratto di Mennea dal quale gli italiani si aspettano una vittoria alle Olimpiadi. (Foto di copertina di Sergio Del Grande). A colori: Marlon Brando nel film « Il padrino ».

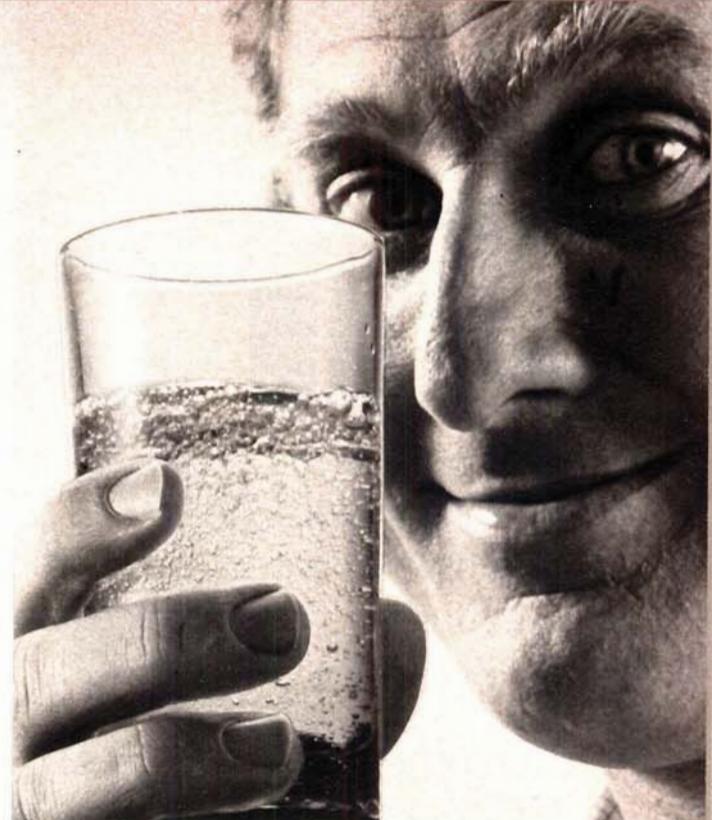
Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Enoea, Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.100 - semestrale senza dono L. 5.200. Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 300 (c/c postale n. 3-26780). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/e, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Benrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Verceelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Giuntani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.97; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione
Cerv. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



un Andrews® alla salute del fegato

Gradevole, effervescente
Andrews fa bene presto.
Favorisce la funzione
intestinale, elimina
i bruciori dell'acidità,
vi fa digerire rapidamente.
Uno, due cucchiaini
di Andrews, un po' d'acqua...
e gustatelo in piena
effervescenza.



Solo in farmacia
nell'economico
barattolo
e nella pratica
bustina-dose